

VIA
COCCIA DI MORTO



di Vania Colasanti

L'ultimo sbarco degli annegati. L'ultima spiaggia per i naufraghi. È questo il significato di via Coccia di Morto, a Fiumicino, che riassume in due parole il tragico destino di antichi affogati.

Sono ormai circa due secoli che la località portò questo nome apparentemente un po' enigmatico. A spiegarlo è il guardabarche della darsena di Fiumicino, chiamano da tutti "Cicala": «Coccia di morto è un nome che risale a tantissimo tempo fa, quando "coccia" indicava ancora la parola "testa". Il luogo era famoso per essere una sorta di cimitero. La corrente del Tevere, scontrandosi con quella del

Una strada al giorno

mare, forma una risacca che tende a depositare i rifiuti nella campagna circostante. Quando la zona non era ancora protetta dagli argini, ogni tipo di oggetto veniva così scaricato in quel preciso territorio. Purtroppo anche per i morti annegati era quello il capolinea».

La strada, che parte da via dei Mitili e sfocia in località Focene, percorre la campagna per circa sei chilometri, costeggiando l'aeroporto Leonardo Da Vinci e precisamente la pista chiamata "Tuttomare". Fu proprio immediatamente dopo il ciglio stradale di via Coccia di Morto che il 6 novembre del 1976 precipitò un cargo dell'Ethiopian Airlines. A ricordarlo è Sergio Marullo, allora dipendente di quella compagnia aerea: «Appena decollato, l'aereo charter noleggiato dalla Star per trasportare scatole di carne, andò a schiantarsi ad appena 100 metri dalla strada percorsa frequentemente dalle macchine. In località Coccia di Morto trovarono così la morte i cinque membri dell'equipaggio che si trovavano a bordo».

Via Coccia di Morto, inizialmente sterrata, non presenta ancora alcun tipo di negozio. Confinando con la pineta Torlonia, era conosciutissima, fino a qualche tempo fa, per essere circondata da una riserva di caccia, ricca di animali.

Mercoledì 17 febbraio 1988